

Le pensioni dei parasubordinati: ridotta copertura previdenziale oggi, basse pensioni domani.

Oggi lavoratori subordinati a ridotta retribuzione, domani pensionati poveri! Questo il destino che sembra prospettarsi per i giovani che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996, in particolare i lavoratori e le lavoratrici parasubordinati/e. E' il drammatico quadro che emerge da una recente ricerca scientifica che stima le future pensioni dei lavoratori parasubordinati. La situazione più drammatica sarà quella dei "collaboratori", ovvero chi svolge il proprio lavoro parasubordinato quale attività principale, tanto più se esclusiva e per lungo tempo (vedi box).

Il **mondo dei lavoratori parasubordinati è in continua evoluzione**, ma i bassi livelli retributivi e le continue interruzioni nella carriera porteranno ad una intera generazione di giovani con **bassa copertura previdenziale**, che in futuro saranno verosimilmente destinati ad ingrossare le fila di chi avrà diritto all'assegno sociale ad integrazione di un reddito molto basso¹. La situazione di chi inizia la propria carriera come parasubordinato ma riuscirà a compiere "il salto" verso il lavoro dipendente sarà sicuramente migliore, ed anche un progressivo innalzamento delle aliquote non potrà che sortire un effetto positivo (anche se non risolutivo) sul livello delle pensioni dei parasubordinati.

Le attuali **ridotte aliquote contributive** ed i **contenuti livelli reddituali medi** dei parasubordinati portano - attualmente - ad una loro **ridotta copertura previdenziale**, che però da un certo punto di vista risulta coerente col **modello multi-pilastro della previdenza italiana**. Alla copertura minima garantita dallo Stato con la pensione pubblica a ripartizione andrebbe - infatti - affiancata la **previdenza complementare ed integrativa** a capitalizzazione, posto però che i lavoratori parasubordinati (in particolare quelli a basso reddito e con carriere discontinue) siano disposti (e si possano permettere economicamente) ad investire parte delle loro entrate nella previdenza (quindi nel risparmio posticipato nel tempo) piuttosto che nel consumo immediato di beni e servizi.

L'**armonizzazione delle aliquote contributive** (ovvero portare tutti i lavoratori al livello del 33% dei lavoratori dipendenti, con un incremento di 9 punti percentuali rispetto all'attuale aliquota prevista per i parasubordinati) potrebbe venir effettuata concedendo la possibilità di dirottare le somme derivanti da questi incrementi sui fondi pensioni; ma purtroppo in Italia all'assenza di fondi pensione chiusi per i parasubordinati si affianca ad un lento sviluppo delle pensioni integrative private (fondi aperti).

Chi sono i lavoratori parasubordinati?

I lavoratori parasubordinati sono tutti coloro che, svolgendo attività di tipo autonomo, hanno redditi derivanti da:

- collaborazione coordinata e continuativa o a progetto
 - attività professionale
 - lavoro autonomo occasionale (reddito annuo superiore a 5.000 euro)
 - vendita a domicilio (reddito annuo superiore a 5.000 euro)
 - associazione in partecipazione
- e sono pertanto iscritti alla Gestione separata dell'Inps.
Per questi contribuenti sono previste due aliquote contributive:
- **25,72%** per i non iscritti ad altra forma di previdenza obbligatoria oltre alla gestione separata e che non siano pensionati;
 - **17%** per:
 - i collaboratori e i professionisti iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria;
 - i titolari di pensione diretta, cioè quella derivante da contributi versati per il proprio lavoro;
 - i titolari di pensione di reversibilità

Silvia Vogliotti, AFI-IPL

¹ L'assegno sociale è attualmente previsto per gli ultrasessantacinquenni con redditi (nel 2008) inferiori a € 5.142,67 annui se il pensionato è solo, € 10.285,34 annui se è coniugato.

Che pensione riceverà Giulia, oggi 32 anni, lavoratrice a progetto?

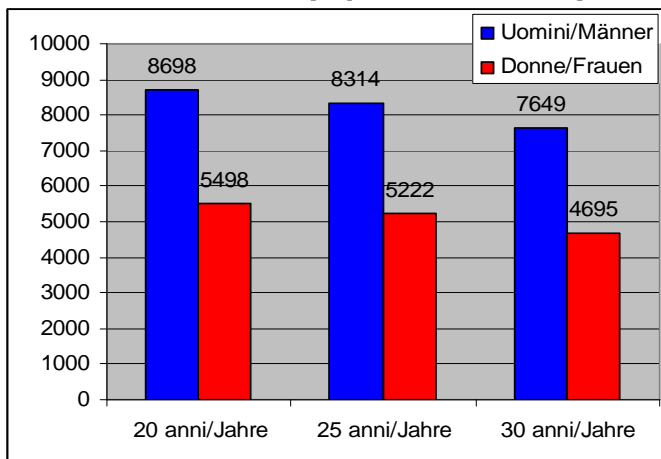
di **Silvia Vogliotti**

Giulia, oggi ha 32 anni ed è una lavoratrice a progetto. Che pensione avrà in futuro? Una recente ricerca ha provato a calcolare la sua pensione; quando andrà in pensione a 65 anni (con 40 anni di attività ma appena 22 di anzianità contributiva) si stima che riceverà una pensione lorda di neppure 450 euro mensili (circa 5.222 euro all'anno), ovvero circa il 67% dell'ultima retribuzione percepita.

Giulia ha 32 anni, è laureata, è una lavoratrice a progetto da circa 7 anni. E' regolarmente iscritta alla gestione separata dell'INPS per i lavoratori subordinati. Con quale pensione potrà affrontare la vecchiaia? Quale sarà il futuro pensionistico di Giulia, oggi lavoratrice "atipica"?

A questa domanda ha cercato di dare una risposta un **interessante studio del CERP** (Centre for research on pensions and welfare policies) di Torino, centro che si occupa scientificamente di economia delle pensioni e dell'invecchiamento². Le due autrici hanno prima di tutto stimato i redditi dei parasubordinati, e sulla base di essi calcolato la pensione lorda dei lavoratori parasubordinati nati nel 1976, nell'ipotesi di un pensionamento a 65 anni, considerando l'inizio della carriera lavorativa a 20, 25 oppure a 30 anni. Il grafico mostra - quindi - quale sarà la pensione dei giovani nati nel 1976, che hanno iniziato a lavorare come parasubordinati dopo il 1996.

Grafico 1: Pensione lorda dei parasubordinati (nati nel 1976) per sesso ed età di inizio della carriera -in euro (a prezzi del 2005)



Fonte: Elaborazione CERP su dati WHIP

Come si calcola la pensione

Il sistema pensionistico italiano ha subito profonde modifiche negli anni Novanta, consistite principalmente nel **passaggio da un sistema retributivo** (ovvero la pensione era legata all'ammontare del livello retributivo medio raggiunto negli anni precedenti il pensionamento) ad un **metodo contributivo** (che prevede che quanto una persona versi in termini di contributi nell'arco della vita, gli venga restituito attraverso i flussi di pensioni che riceverà).

Il criterio di calcolo della pensione varia - quindi - a seconda dell'anzianità contributiva del lavoratore/della lavoratrice al 31.12.1995.

Il passaggio dal **metodo** retributivo a quello **contributivo** si applica in toto per i neo-assunti dopo il 1996; sulla base di un tasso di rendimento determinato per legge, l'importo della pensione verrà stabilito in base ai contributi versati e alla vita attesa al momento del pensionamento.

Il sistema retributivo si applica ai lavoratori con almeno 18 anni di contributi al 31.12.95; la loro pensione sarà rapportata alla media delle retribuzioni degli ultimi anni lavorativi.

Ai lavoratori con meno di 18 anni di contributi a fine 1995 si applica, invece, **il sistema misto**, ovvero la pensione viene calcolata in parte secondo il metodo retributivo (per l'anzianità maturata fino al 31.12.1995) e per la restante parte con il metodo contributivo (per l'anzianità contributiva maturata dopo tale data). (SV)

Giulia si stima arriverebbe a 5.500 euro di pensione lorda annua nel caso avesse iniziato a lavorare a 20 anni, a 5.200 euro avendo iniziato a 25 anni, mentre la sua pensione scenderebbe a 4.700 euro nel caso cominciasse la vita lavorativa a 30 anni. La pensione di un parasubordinato uomo, invece, ammonterebbe a circa 8.700 euro se avesse iniziato a lavorare a 20 anni, a 8.300 in caso di inizio a 25 anni, e a 7.650 nel caso di inizio della carriera a 30 anni. Il gap di genere sarebbe costante (dal 37 al 39%) per le diverse anzianità lavorative³.

² Margherita Borella, Giovanna Segre: Le pensioni dei lavoratori parasubordinati: prospettive dopo un decennio di gestione separata, working paper 78/08, CERP, Torino, 2008.

³ In questo calcolo vengono presi in considerazione i coefficienti di trasformazione (ovvero quelli che convertono il montante accumulato annualmente dal lavoratore, opportunamente rivalutato, in rendita pensionistica) rideterminati nel 2007 con la legge 247, che avranno effetto dal primo gennaio 2010.

Bassi livelli di reddito e/o carriere discontinue portano a pochi anni di anzianità contributiva accreditabili

I profili di reddito stimati nella ricerca hanno evidenti riflessi sull'ammontare della pensione; i periodi di inattività, le carriere discontinue (tipiche proprio dei parasubordinati) o di lavoro part-time (tipico delle donne) comporteranno che **solo una parte degli anni lavorati saranno effettivamente accreditabili dal punto di vista contributivo**. La legge prevede, infatti, dei **minimali contributivi** per avere diritto all'accREDITAMENTO di tutti i 12 mesi dell'anno; nel 2008 tale minima era pari a 3.316,56 euro annui (corrispondenti ad un reddito di 13.819 euro).

Se il lavoratore versa meno contributi rispetto a tale minimo i mesi di contribuzione vengono ridotti proporzionalmente alla somma versata, e ciò evidentemente influenza l'anzianità contributiva totale, quindi sia l'età in cui sarà possibile andare in pensione, che il suo ammontare.

Ciò sarà particolarmente vero per le donne che lavoreranno per lunghi periodi a part-time (rischiando di essere sotto il minimo e quindi di vedersi ridotti i mesi accreditabili ai fini contributivi), ed in generale per tutti i lavoratori che avranno una carriera discontinua o redditi comunque modesti per tanti anni. Le stime del CERP parlano chiaro.

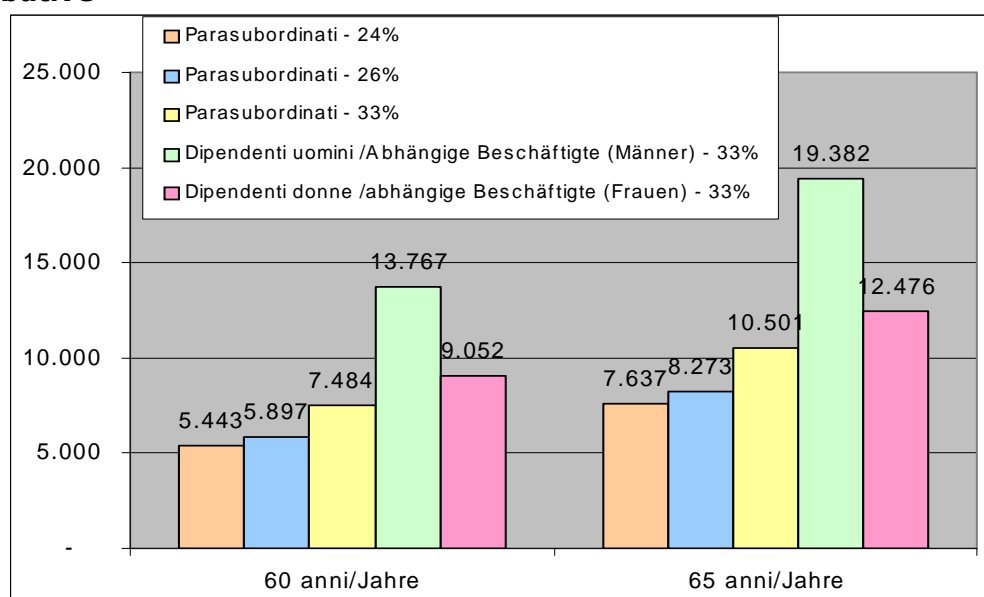
Esse riportano un **rapporto tra anni effettivamente lavorati e anni accreditabili pari all'80-90% per gli uomini, ma di poco superiori al 50% per le donne**, riduzione tanto maggiore quanto minore risulta il reddito da lavoro⁴. In tal modo molti parasubordinati non arriveranno all'anzianità contributiva necessaria per poter andare in pensione prima dei 65 anni.

L'armonizzazione delle aliquote non basta...

Attualmente i lavoratori parasubordinati pagano il 24% di contributi sul reddito percepito, un lavoratore dipendente il 33%; **questa rilevante differenza di contributi ha evidenti effetti pensionistici**. Un lavoratore che passerà tutta la vita a fare il parasubordinato rispetto a chi entrerà nel mondo del lavoro come parasubordinato ma poi riuscirà a compiere il "salto" verso il lavoro dipendente avrà pensioni decisamente inferiori; **all'aumentare del numero di anni svolti come parasubordinato diminuisce la pensione del 1,5% annuo se uomo e dell'1% se donna** ("perdita" minore dovuta alla minor copertura pensionistica delle lavoratrici dipendenti).

La tendenza negli ultimi (e nei prossimi anni) è quella di avvicinare le aliquote contributive dei parasubordinati a quelle dei dipendenti, proprio per non creare pensionati di serie A (gli ex lavoratori dipendenti) e pensionati di serie B (lavoratori atipici). Ed inoltre con l'armonizzazione la scelta tra lavoro parasubordinato e dipendente diventerebbe un'opzione in termini di flessibilità (del lavoro) e non più di minor

Grafico 2: Pensione media lorda dei parasubordinati e dipendenti a confronto – per età di pensionamento e aliquote contributive



Fonte: Elaborazione CERP su dati WHIP

⁴ Borella/Segre, op.cit., pagg. 16-19

costo del lavoro (come è ora).

Il grafico 2 mostra **come varierebbe la pensione lorda dei parasubordinati al variare dell'aliquota contributiva**; la pensione passerebbe dai 7.600 € nel caso di un parasubordinato che va in pensione a 65 anni avendo versato un'aliquota del 24% (quella in vigore oggi), agli 8.300 € se l'aliquota fosse del 26% (come previsto dalla normativa per il 2010), ai 10.500 euro nel caso di una aliquota pari a quella dei dipendenti; un aumento di 9 punti percentuali dell'aliquota contributiva porterebbe ad una **crescita della pensione del 27%**. Ponendo per entrambe le categorie una aliquota pari al 33% il gap esistente in termini pensionistici sarebbe - comunque - del 46% (indipendentemente dall'età del pensionamento), ovvero tra i 10.500 euro di un parasubordinato ai 19.400 di un lavoratore dipendente, conseguenza inevitabile delle differenti retribuzioni medie che caratterizza le due categorie di lavoratori.

L'ipotesi (paventata da molti studiosi) di **lasciare libera scelta nel poter dirottare ai fondi pensione** l'incremento di 9 punti percentuali dell'aliquota contributiva sarebbe una opportunità per diversificare la contribuzione in base al proprio ciclo di vita. Questa scelta è - comunque - subordinata alla **propensione dei lavoratori parasubordinati al risparmio** - ovvero ad investire l'aumento di contribuzione nei fondi pensione aperti o chiusi che siano - piuttosto che al consumo immediato di beni e servizi. La bassa propensione al risparmio è del tutto verosimile nel caso di persone con redditi piuttosto bassi o comunque discontinui nel tempo, nonché altamente probabile per le giovani generazioni di parasubordinati che hanno forti esigenze in termini di liquidità nei primi anni della loro carriera.

... serve lo sviluppo della previdenza complementare per i parasubordinati

Come abbiamo visto da un lato i lavoratori "tipici" hanno elevati redditi ed elevate aliquote contributive ma pochi margini di **discrezionalità rispetto a dove destinare il risparmio previdenziale**, mentre all'opposto i lavoratori "atipici" godono di elevata discrezionalità, ma di redditi mediamente più bassi tali da "minare" la loro propensione ad investimenti pensionistici. La visione del sistema previdenziale quale sistema misto, con **un pilastro a ripartizione** (che garantirebbe pensioni pubbliche minime), al quale si affiancherebbero gli **altri pilastri della previdenza complementare ed integrativa**, presuppone - invece - redditi adeguati nel garantire tale discrezionalità. Se il lavoro atipico si limita ai primi anni della vita lavorativa aumenta la probabilità di avere una buona copertura contributiva, ma per le generazioni di atipici "a vita" il rischio è quello di una ridotta contribuzione (e quindi esigue pensioni pubbliche), nonché di una ancora minor adesione a forme complementari dati i redditi esigui. In Italia si sconta ancora la **manca di fondi pensione chiusi per i lavoratori parasubordinati**, che invece sarebbero fortemente necessari ed auspicabili al fine di dare una "spinta" alla previdenza integrativa, atta a garantire un futuro dignitoso in particolare per i "parasubordinati a vita".